Anno XII. — Venerdì, 25 Novembre 1859 — Num. 328

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domic. e Provincie	L. [illegible]	L. 11	L. 6
Svizzera	» [illegible]	» 19	» 10
Francia	» [illegible]	» 22	» 12
Inghilterra	[illegible]	» 28	» 15
Austria	[illegible]	» 25	» 15

Un me[illegible]

Ciascun fog[illegible]t. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street St-James.
Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.
Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 24 novembre

DA VILLAFRANCA A ZURIGO

La situazione dell'Austria è assai critica, e ciò si comprende a Vienna in modo che gli stessi fogli di quella capitale più devoti al governo, lasciano travedere lo stato d'impotenza a cui si trova ridotto l'impero austriaco per le sue condizioni interne ed esterne.

La *Gazzetta austriaca* in un articolo intitolato: *Chi si vuole ingannare?* discorrendo della reggenza nell'Italia centrale, lascia intravedere tutta l'amarezza che predomina nei sentimenti degli uomini di stato di Vienna per effetto di quelle condizioni.

Con mal celato dispetto riconosce quel foglio che la designazione di Bon-Compagni al governo dell'Italia centrale, qualunque sia il titolo che egli assuma, riconduce le cose al punto in cui si trovavano all'epoca che furono conchiusi i preliminari di Villafranca; solo che in luogo di quattro commissarii sardi, uno per provincia, havvene ora un solo per tutte le provincie.

La *Gazzetta austriaca* riconosce implicitamente che da Villafranca a Zurigo, invece di progredire sulle basi convenute, si è tornato indietro, e che l'Austria si trova nella sua politica italiana ancora al punto di partenza, cioè alla situazione di Villafranca. Anzi quel foglio non può dissimularsi che ora le cose per l'Austria e le sue pretensioni stanno assai peggio che allora.

« Si progredisce » dice la *Gazzetta austriaca* « sulla via dei fatti compiuti; dac« chè si sono introdotti nei paesi dell'Italia « centrale le leggi e i diritti piemontesi, « si passa ora anche alla riunione di essi « in un sol corpo politico, che sarà go« vernato da un plenipotenziario piemon« tese. L'incorporazione di questa riunione « territoriale nel Piemonte non avrà più « difficoltà a superare. »

Non havvi che dire; la *Gazzetta austriaca* vede giusto; l'Italia centrale ha trovato che l'unico mezzo per far valere i suoi diritti e i suoi voti è di presentarli all'Europa, per quanto è possibile, per fatti compiuti.

Ma la *Gazzetta austriaca* ha torto in tre punti; primieramente nell'attribuire questi fatti alla Sardegna, indi nell'affermare che la reggenza è stata istituita dopo la firma del trattato di Zurigo, e finalmente nel supporre che i voti delle assemblee nazionali siano cose di semplice forma.

Il Piemonte ufficiale è affatto estraneo a quei fatti; subito dopo Villafranca, il Piemonte ha richiamato da quei paesi i suoi commissarii e funzionarii, affinchè fosse tolta persino ogni apparenza di pressione da sua parte. Il governo sardo si risolvette a questo passo per l'innato suo sentimento di lealtà, nonostante che i suoi interessi lo consigliassero a fare il contrario, e malgrado i desiderii, altamente manifestati da quelle popolazioni.

Se cionondimeno siamo ritornati al punto di partenza di Villafranca, che cosa dimostra ciò? Ciò dimostra che la forza delle cose e il sentimento nazionale prevale alla volontà dei singoli individui, anche quando questi individui rappresentano un governo, vincolato a convenienze e fedele a' suoi impegni.

Infatti a Villafranca si poteva supporre che i commissarii sardi fossero inviati dal governo sardo, senza cooperazione della popolazione, ed accolti per tolleranza e necessità del momento. A Zurigo era d'uopo ammettere che un principe o un cittadino piemontese, assumendo la direzione suprema delle cose nell'Italia centrale col nome di reggente, governatore, commissario od altro, era chiamato dal voto di quei popoli.

Essendo ciò reso manifesto, non si vede come l'Austria avrebbe potuto richiedere a Zurigo la revoca dell'elezione fatta dall'Italia centrale, senza rendersi colpevole di un'indebita ingerenza, di un iniziamento d'intervento. A Villafranca l'Austria poteva accusare i commissarii sardi d'intrusione, perchè non era conosciuto ancora il voto popolare, e considerare la loro presenza nell'Italia centrale quale intervento che dovesse cessare, come essa medesima era tenuta ad astenersi dall'intervenire.

A Zurigo invece sarebbe stato un vero intervento, se l'Austria avesse richiesto come condizione della sua firma al trattato, che il voto delle assemblee per la reggenza non avesse alcun effetto. L'Austria firmò infatti, e se i voti delle assemblee incontrarono qualche ostacolo, questo venne dalla Francia ed era motivato sulla considerazione che pregiudicavano le decisioni del congresso, e non già che fossero contrarii ai patti convenuti coll'Austria, come erasi potuto dire all'epoca di Villafranca.

La *Gazzetta austriaca* ha sentito la forza inerente a questi fatti, e perciò ha cercato di distruggerli, svisandoli e sconvolgendone l'ordine cronologico. Suppone che la votazione e decisione intorno alla reggenza sia venuta dopo la firma della pace di Zurigo, mentre è notorio che quella firma è stata appositamente ritardata nell'intento di riconoscere prima quale esito avesse l'affare della reggenza.

Se, nonostante i fatti compiuti, l'Austria ha firmato e ratificato i trattati di Zurigo, egli è che il gabinetto austriaco ha riconosciuto che facendo altrimenti avrebbe mancato a' suoi impegni.

La *Gazzetta austriaca* va però più indietro, e insinua che le votazioni non sono sincere. Dice quel foglio: « Certamente « questa volta il commissario non è no« minato direttamente dal Re; anzi si pon« gono a questo fine in opera le macchine « a votazione, dette assemblee nazionali; « ma la forma non cambia nulla alla « cosa, questo rimane quello che è. »

Se la è così davvero, se realmente le assemblee popolari non sono altro che macchine a votazione, perchè i lorenesi, gli estensi, i borboni, il papa non hanno pur essi messo in moto queste macchine? Se lo avessero fatto e i risultati corrisposto ai loro desiderii, la questione sarebbe finita, e molti guai si sarebbero risparmiati. Forse che la delicata loro coscienza si opponeva ad impiegare questo mezzo? Eppure una tal coscienza non impediva loro di pagare spie, di mantenere baionette austriache, di aver giudici corrotti e parziali, di commettere violenze, di armarsi contro i proprii popoli.

Lasciamo dunque le ipocrisie e i sofismi, e sinceramente parlando, confessiamo che la necessità e forza delle cose respinge le ristaurazioni nell'Italia centrale e la guida verso l'annessione con progressivi fatti compiuti. Quanto più sarà ritardato il congresso, tanto maggiore sarà il numero di questi fatti, che nessuna potenza sopra questa terra può impedire, senza commettere violenza e mancare alla fede data.

Come il movimento vitale di un uomo non può arrestarsi completamente per un minimo spazio di tempo per poi fargli riprendere il suo corso, ma ogni tale assoluto arresto è morte irreparabile, così nella vita delle nazioni è impossibile il fermarsi per giorni, settimane e mesi a beneplacito e richiesta altrui, e se l'Italia centrale si presenta al congresso con una serie di fatti compiuti, che sono conseguenze naturali e inevitabili di cause preesistenti, ciò dipende dagli indugi frapposti alla riunione del congresso; indugi che non possono impedire all'Italia centrale di progredire per naturale e necessario impulso sulla via intrapresa.

La *Gazzetta austriaca* riconosce questa legge naturale, accusando la rivoluzione di lavorare nell'Italia centrale per il Re di Sardegna, cioè per l'annessione. In Austria chiamasi infatti rivoluzione lo sviluppo degli avvenimenti al di fuori dell'azione regolare di un governo legittimo, secondo le idee austriache. Ma chiediamo ancora a che cosa attribuire la continuazione di questo sviluppo, la mancanza di un governo legittimo, se non agli indugi frapposti al congresso?

L'Austria che ha prolungato le negoziazioni di Zurigo, e non è mal disposta a protrarre ancora la riunione del congresso, non è essa medesima, procedendo in questa guisa, complice di quella rivoluzione?

Dopo aver in questo modo svisata e stornata la questione, la *Gazzetta austriaca* viene al vero scopo del suo articolo, cioè di accusare la Francia che tollera questi procedimenti. Li tollera l'Austria, perchè non li tollererebbe la Francia? È vero che l'Austria non ha più guarnigione a Milano, e che invece vi sono soldati francesi; ma fra una guarnigione austriaca, e una francese havvi la differenza che quella opprime, questa protegge, e la *Gazzetta austriaca* non vorrebbe confessare questa differenza.

Questo appello alla Francia prova l'impotenza austriaca. Sapendolo però vano, la *Gazzetta austriaca* vorrebbe invocare l'Europa: « Ma l'Europa non ha più voto in « queste cose; soffre delle conseguenze « dell'errore di aver rinunziato al voto, « quando era tempo opportuno di emet« terlo. »

La *Gazzetta austriaca* non può farsi passare il dolore che l'Austria sia rimasta isolata nell'ultima guerra. Vorrebbe forse l'Austria suscitare una guerra europea per la causa di duchi e granduchi austriaci? Si dice infatti che a Vienna si spera in una guerra tra la Francia e l'Inghilterra nella prossima primavera.

Crediamo più probabile che l'Austria allora sia sconvolta da moti intestini, e in preda ad un tardo pentimento per essersi occupata degli affari d'Italia e della rivoluzione al di quà delle Alpi, quando avrebbe dovuto pensare a prevenire l'incendio in casa propria, che minaccia da tutte le parti.

DOCUMENTI DIPLOMATICI.

Ecco la nota circolare del ministro degli affari esteri, generale Dabormido, intorno alla reggenza, che togliamo tradotta dalla *Lombardia*:

Alle Legazioni di S. M. all'estero.

Signor Ministro,

Torino, 14 novembre 1859.

Le assemblee dell'Italia centrale offerirono, come ben lo sapete, la reggenza a S. A. R. il principe di Savoia Carignano.

La loro deliberazione, presa colla stessa calma e lo stesso ordine, che avevano presieduto al voto per l'unione, fu, in pari tempo spontanea ed unanime.

Il governo del Re fu compiutamente estraneo a tale risoluzione.

La quale è unicamente e semplicemente l'effetto delle tendenze nazionali, che il timore di una ristorazione non fece che rendere più forti e più vive: è un nuovo omaggio reso al principio monarchico, una prova novella della ferma volontà di quei paesi di mantenere l'ordine e l'autorità al sicuro d'ogni offesa, aumentando il prestigio del potere supremo. Tale risoluzione attesta finalmente l'ardente desiderio delle popolazioni dell'Italia centrale di mandare ad effetto la loro unione alla monarchia di Sardegna, che sola, agli occhi loro, può dare solide guarentigie di libertà e di indipendenza nazionale.

Al cospetto d'un voto di sì grande importanza, e i motivi tanto possenti, il Re nostro augusto sovrano avrebbe potuto pensare, che primo suo debito era quello di antivenire ogni pericolo di disordine e d'anarchia, che a ragione si poteva temere, se l'offerta delle assemblee non fosse stata accettata.

Ma, accertata della prossima convocazione di un congresso chiamato ad appianare le controversie sollevate dalle condizioni d'Italia, S. M. si diè premura di fare atto di deferenza verso i consigli dell'Europa, astenendosi da ogni decisione che potesse risguardarsi come tale da porre ostacolo alla loro compiuta libertà d'esame e di deliberazione.

Conformemente alle intenzioni di S. M., S. A. il principe di Carignano, non ostante le sincere simpatie per le popolazioni che venivano ad affidargli la cura del loro governo, non giudicò di dover accettare la offertagli reggenza.

Tuttavia sarebbe stato impossibile a S. M., come al principe, di non pigliare a seria disamina le ragioni che avevano suggerita la offerta delle assemblee dell'Italia centrale, e di non concorrere, nella misura loro indicata da alte convenienze, a mallevare da ogni perturbazione quei paesi che posero nella Casa di Savoia ogni loro fiducia. S. A. R. ha dunque creduto di poter additare il signor cavaliere Boncompagni per assumere la reggenza di quelle provincie, finchè l'Europa, adunata a congresso, non abbia regolate le loro condizioni. Il governo del Re è indotto a credere che questa prova di benevola sollecitudine riuscirà a tranquillare gli animi.

Concentrata in una sola mano, l'autorità sarà più attiva e più forte; terrà a segno la fazioni che, approfittando della pubblica impazienza, tentassero di spingere cittadini e soldati a qualche atto inconsiderato e pericoloso.

In una parola, è un pegno dato alla sicurezza d'Italia, alla tranquillità dell'Europa, mentre il congresso avrà a deliberare sulle questioni che gli sono devolute.

Ma, che vale il celarlo? Questo provvedimento, pel carattere provvisorio che reca in sè medesimo, non potrebbe rinfrancarci compiutamente, se dovesse durare troppo a lungo.

È urgente che il congresso si aduni il più presto possibile; come è di suprema necessità che il partito al quale giudicherà opportuno di appigliarsi, sia tale che, soddisfacendo i bisogni e i voti delle popolazioni italiane, allontani per sempre il pericolo d'interne rivoluzioni, e di stranieri interventi. I lunghi indugi sarebbero funesti; un assestamento che non guarentisse l'indipendenza nazionale d'Italia sarebbe sorgente di nuove sciagure per gli italiani, d'inquietudini e di conflitti per l'Europa.

V'invito, signor ministro, a dar contezza di questo dispaccio al governo di...., insistendo sulla pronta convocazione del congresso, al quale la Sardegna deve partecipare come potenza belligerante.

Aggradite ecc.

Firmato, DABORMIDA.

RITORNO DE' SOLDATI LOMBARDI

Il nostro corrispondente di Desenzano ci ha già annunziato che l'Austria restituisce in questi giorni i soldati lombardi delle ultime leve.

Non fa mestieri di dire con quanto piacere eglino abbandonano la bandiera austriaca.

Ecco che cosa scrive la *Gazzetta di Brescia* del 22:

« È già da più giorni che arrivano numerosi i nostri soldati rimandati finalmente dall'Austria. Prima di lasciarli partire sono chiamati però uno ad uno e si dice loro che se vogliono possono rimanere, chè staranno benissimo. È inutile il dire che su ventimila all'incirca venuti finora ve ne furono sei o sette soltanto che si lasciarono prendere all'amc. E si che gli assicurano pure che questa primavera al più tardi essi austriaci ritornano in Lombardia.

« In questo punto è arrivato in città un battaglione del reggimento Airoldi: fu benissimo accolto dalla popolazione ed esso era animato da grande entusiasmo; i soldati andavano ripetendo ai cittadini fra i quali sfilavano: *Siamo usciti finalmente dall'inferno* — e gridavano giulivi e senza posa: Viva l'Italia! Viva Vittorio Emanuele! »

E la *Gazzetta di Milano* del 23:

« In questi ultimi giorni arrivarono in Milano alcuni battaglioni dei reggimenti lombardi restituiti dall'Austria. È impossibile descrivere la gioia di questi nostri fratelli, strappati alla servitù straniera nel rivedere il proprio paese e nel salutare il simbolo della sua libertà, il tricolore vessillo. Il popolo rispondeva con fanatismo alle loro ripetute grida d'imprecazione al passato e di benedizione, di tripudio al presente ed al futuro. Confusi, stipati ed abbracciati fra loro, popoli e soldati, facevano risuonare le contrade per dove passavano di evviva a Vittorio Emanuele e all'Italia. »

LA REGGENZA IN TOSCANA

La *Nazione* di Firenze del 22, riproducendo la breve nota da noi pubblicata intorno alle difficoltà insorte per la reggenza del comm. Bon-Compagni, aggiunge alcune considerazioni, che non possiamo lasciar passare senza una breve risposta.

Ecco l'articolo della *Nazione*:

Non sappiamo se il giornale ufficiale del governo darà replica alla nota inserta nell' *Opinione* e che ha il carattere d' una certa gravità per il giornale nel quale si legge, e per i rapporti che esso ha con le persone che in Piemonte siedono al governo.

Ci crediamo però in dovere di non lasciar inavvertite quelle poche parole e di ristabilire i fatti nella loro verità storica.

L'assemblea de' rappresentanti della Toscana conferì colla sua deliberazione del 9 novembre la reggenza al principe di Carignano: perchè gliela conferisse non è d'uopo rammentare. Tutti ricordano le parole del messaggio del presidente del consiglio dei ministri barone Ricasoli; tutti hanno in mente il rapporto fatto in nome della commissione nominata negli uffizi dell'assemblea dall'onorevole Galeotti; da quei documenti risultano ad evidenza le cause che informarono quel provvedimento; nè vi è alcuno che possa in buona fede ignorare perchè la reggenza sortì dall' assemblea conferita al principe di Carignano, e perchè a lui solo e non ad altri.

Il governo inviò una deputazione a Torino per offrire al principe la reggenza; mentre essa era in via, il gabinetto sardo adottò il partito che oggi è noto a tutti.

Il barone Ricasoli ha fatto pratiche presso il governo sardo per modificare la risoluzione da esso presa; all'*Opinione* sembra che le difficoltà elevate dal capo del governo della Toscana sieno difficoltà di *forma*; a noi sembrano invece difficoltà di vera e propria *sostanza*, perchè vertono appunto sul carattere e sul mandato che verrebbe ad esercitare in Toscana il comm. Bon-Compagni.

L'*Opinione*, che è si bene informata, dovrebbe sapere che il barone Ricasoli ha suggerito al governo di Torino varii espedienti che potessero salvare la responsabilità del governo toscano di fronte all' assemblea: dovrebbe sapere che, lungi dal suscitare ostacoli e divisioni, il barone Ricasoli tendeva unicamente a metter d'accordo la nomina del commendatore Bon-Compagni con la deliberazione dell' assemblea.

Se al cav. Farini piacque tener altra via, non saremo noi che gliene faremo rimprovero: se egli credè di non esser vincolato dai voti delle altre tre assemblee e di poter accettare la *reggenza* del commendatore Bon-Compagni, avrà avuto ragioni per farlo. Il governo nostro ha creduto invece che il rispetto che egli deve agli eletti del paese non gli consentisse di aderire a quel provvedimento, mentre lo avrebbe senza osservazioni, e per non crear ostacoli, accettato, ove il commendatore Bon-Compagni assumesse ed esercitasse l'ufficio a lui delegato non in nome psoprio, ma in nome del reggente eletto.

Del resto, noi dobbiamo deplorare questo incidente, la cui origine e il cui svolgimento non hanno causa nel contegno del governo toscano. Noi speriamo peraltro che la questione sarà presto composta, nè dubitiamo di ciò, conoscendo le rette e patriottiche intenzioni dei governi italiani.

L'articolo della *Nazione* ci preconizza una risposta del governo toscano, e noi potremmo aspettare di rispondere alla *Nazione*, che il *Monitore toscano* avesse parlato.

Ma ci pare che non convenga differire la nostra risposta, perchè non crediamo che occorrano più ampie dilucidazioni per giudicare un incidente, che è derivato più dalla forza delle cose, che dalla volontà degli uomini.

La *Nazione* ha torto di voler vedere nella nostra nota più di quanto vi è, e di intromettervi il nostro governo, che non ci ha che fare.

I fatti che abbiamo esposti sono o no veri?

La *Nazione* riconosce che sono veri, e ne aggiunge qualche altro, che noi avevamo stimato di omettere, perchè non necessario, come altri ne omettiamo ancora, sembrandoci superfluo di dare maggiori particolarità sopra una disgustosa controversia, nella quale però si manifesta la buona fede ed il buon volere del nostro governo, non meno che del barone Ricasoli ed il desiderio vivissimo in entrambi di una pronta conciliazione.

I fatti non si distruggono tacendoli o dissimulandoli: se v'era modo di giugnere più sollecitamente ad un componimento, egli era rivelando il lieve dissidio, con che si riuscì pure a tranquillare le popolazioni, alle quali il rifiuto della Toscana di accogliere il commendatore Bon-Compagni qual reggente, poteva sembrare sintomo di discrepanze di viste, che non sussistono e che non si sono mai da noi supposte nel barone Ricasoli e ne' suoi colleghi, il cui patriotismo è troppo noto perchè possa esser posto in dubbio.

La *Nazione* ci annuncia che il barone Ricasoli ha proposto *varii spedienti che potesser salvare la risponsabilità del governo toscano di fronte all'assemblea;* ma ha egli tenuto conto abbastanza della risponsabilità del governo piemontese?

Ben più grave era questa responsabilità, giacchè non riguardava l'interno, ma le sue relazioni ed i suoi vincoli colle estere potenze. Il governo toscano non ha risponsabilità che verso l'assemblea, il governo piemontese l'ha verso le potenze d'Europa.

E veramente, come elevare a difficoltà sostanziali e non di forma quelle che sono sorte? Sostanziali soltanto se badasi alla legalità da cui il governo toscano reputavasi vincolato pel voto dell' assemblea, ma di mera forma quanto al carattere onde volevasi rivestito il comm. Bon-Compagni.

Perchè non è una quistione di forma questa se l'egregio Bon-Compagni abbia a chiamarsi reggente, vicereggente, proreggente, delegato, luogotenente o governatore generale?

Si è d'accordo riguardo alla nomina, ma si dissente quanto al titolo. Non neghiamo che il governo toscano avesse legalmente ragione di chiedere che l' onorevole Bon-Compagni si presentasse qual delegato, ma se si troncavano meglio le quistioni chiamandolo reggente, se una delegazione più esplicita ed ampia di quella fatta colla lettera di S. A. R. il principe Eugenio non si reputava conveniente dal nostro governo, perchè non passar sopra la quistione legale, assumendo il governo toscano sopra di sè verso l'assemblea la risponsabilità di questo passo?

Non aggiungiamo altre riflessioni, nè vogliamo rilevare l'asserzione della *Nazione* che l'origine e lo svolgimento dell'incidente relativo alla reggenza non hanno causa nel contegno del governo toscano.

Noi ci restringiamo a far osservare al nostro confratello di Firenze che vi sono situazioni politiche, in cui la prudenza dell'uomo di stato si manifesta non solo superando le difficoltà, ma facendole volgere a nostro pro, e che mai non le si debbono combattere di fronte, bensì girarle di fianco.

Ora la quistione sta per essere composta, come non ne abbiamo mai dubitato, e noi ce ne congratuliamo di cuore.

COSE AUSTRIACHE

Leggiamo in una corrispondenza da Vienna del *Times*:

« Quantunque il governo austriaco abbia usata negli ultimi tempi una riservatezza maggiore ancora del solito, si è potuto sapere che la lettera diretta da Napoleone a Vittorio Emanuele il 20 ottobre, ha prodotto un'impressione estremamente spiacevole sull'animo dell'imperatore Francesco Giuseppe, e provocò delle rimostranze da parte del ministro austriaco degli affari esteri. È ancora dubbio se avrà a radunarsi il congresso, essendo l'Austria decisa a non permettere che Mantova e Peschiera divengano fortezze federali, ciò che ha anche recentemente dichiarato. Si narra pure che questo governo abbia protestato contro la reggenza del principe di Carignano, ma la cosa non è punto probabile, dovendo i ministri austriaci conoscere che si poteva lasciar con fiducia la cosa all'imperatore Napoleone, il quale è evidentemente poco inclinato ad incoraggiare il progetto di annessione piemontese.

« Il monarca francese desidera di far forte la Sardegna a spese dell'Austria, ma non di farla forte in modo che essa possa tener fronte al suo potente nemico senza l'aiuto di Francia.

« La Russia e la Prussia sono disposte ad accedere al congresso senza stabilir prima le condizioni, ma l'Austria e l'Inghilterra desiderano che siano combinate tutte le cose prima della riunione. In questa città è ora di moda il dir male dell'Inghilterra; ma è moralmente certo che nei più alti circoli politici il governo francese è molto più mal veduto che l'inglese. L'Austria è obbligata ad umiliarsi in faccia alla Francia, e tale umiliazione deve essere tanto veleno al capo della casa d'Absburgo.

« Presentemente l'Austria è impotente, nè si può dubitare che essa non pensi di riacquistare la Lombardia alla prima occasione. Fino a tanto che Napoleone III sederà sul trono di Francia, la Lombardia continuerà a far parte del regno di Sardegna, ma non dopo, quando le grandi potenze non ne guarentiscano il possesso alla casa di Savoia. Il duca di Modena che fu ad ispezionare le sue truppe, che stanno tra Mantova e Serravalle, è ritornato in questa città. Nei circoli officiali si dice che l'imperatore d'Austria fu molto sorpreso dal talento per gli affari spiegato a Villafranca dall'imperatore dei francesi, ma che quando si riunirà il congresso, questi dovrà accorgersi di aver commesso un fallo, quale non fu mai commesso da alcun diplomatico. Invece di porre a confine la linea del Po da Borgoforte ad Ostiglia, Napoleone lasciò in mano dell'Austria i distretti di Luzzara, Revere e Sermide, collocati sulla riva destra di quel fiume. Gli austriaci si congratulano fra loro di questo sbaglio per parte del monarca francese, ma sarebbe stato meglio per tutte due le parti, se il Po avesse diviso da Modena i possedimenti austriaci. Come ora stanno le cose, il governo austriaco avrà una continua tentazione di ingerirsi nelle cose dell'Italia centrale, ed il passato mostra chiaramente che esso è incapace di resistere a questo genere di tentazione. »

POLITICA PRUSSIANA

Scrivono da Berlino alla *Gazzetta di Colonia*:

« In tutto il giornalismo prussiano si trova appena un foglio che non abbia una decisa simpatia per l'Italia. La stampa prussiana non ama la rivoluzione nè quegli impuri elementi che si agitano in mezzo al movimento italiano. Essa non nasconde, che l'espulsione di legittimi principi, quali sono gli arciduchi italiani, è in sè stessa un gran male. Ma non per questo essa ritiene il principio di una assoluta legittimità per un idolo di Moloch, fra le cui braccia arroventate abbia ad essere tormentato il benessere di intere popolazioni. Essa non ritiene l'arbitraria divisione, nella quale era stata ridotta l' Italia a favore di una dinastia forestiera, per una legge tanto sacra dell'umanità, che a sostenerla gli stati esteri e la Prussia stessa abbiano ad intervenire colle armi. In Prussia si ritiene generalmente che in Italia si potrebbero bensì eseguire con truppe straniere nuove ristaurazioni per il momento; ma che queste ristaurazioni avrebbero probabilmente minor durata ancora che le passate. Noi ci rammentiamo che l'Austria stessa nel 1848 ha dichiarato l' impossibilità dell' esistenza di quei piccoli principati, e siamo generalmente d'opinione, che un regno di Sardegna ingrandito, forte e costituzionale sarebbe la miglior difesa nostra contro la Francia. Così pure speriamo che nel congresso il governo prussiano non farà in alcun modo causa comune colla diplomazia francese che lavora alla divisione dell' Italia in piccoli stati; ma si accosterà il più possibile all'Inghilterra, e non tenderà alla disunione e debolezza d'Italia, ma alla sua unità ed alla sua forza. Soltanto in questo modo l' Italia può esser resa indipendente dalle influenze straniere, e resa durevolmente tranquilla. »

PROGETTO DI UN ORDINAMENTO E DI UNA DIREZIONE GENERALE DELLE BELLE ARTI

Le belle arti siccome una delle più importanti manifestazioni della vita nazionale, meritano la sollecitudine del governo e noi provochiamo la sua attenzione sul seguente articolo dell'onorevole marchese Di Breme, sembrandoci l'argomento meritevole di studio:

Le arti belle furono, per molto tempo, il maggior vanto della nostra civiltà, e quale gloria l'Italia ne traesse presso i forestieri è noto a tutti.

Lo sviluppo sorprendente dell'ingegno e del gusto artistico nelle diverse parti della penisola ci lasciò innumerevoli e immortali capi d'opera, e innalzò molte industrie nazionali a una superiorità che anche oggigiorno è emulata dagli esteri.

Ma per nostra mala sorte, sul finire dell'ultimo secolo, le belle arti scesero in Italia dall'alto posto che occupavano, e volgendo esse gradatamente a manifesta decadenza, scemarono contemporaneamente le industrie che da quelle avevano lustro ed eccitamento, e gli artefici rimanendo privi degli onorati guadagni dell'arte loro, andò diminuendo il lavoro, sicchè quasi si spensero le più larghe fonti della nostra attività e ricchezza nazionale.

D'allora in poi i nostri vicini d'oltre Alpi ci rapirono un primato che ora dividono con altre nazioni.

In questo periodo di tempo gl'incoraggiamenti alle belle arti riuscivano infruttuosi, e pressochè nulli in Italia, perchè isolati, e strettamente limitati ai pochi mezzi di cui poteva disporre un paese diviso in modo tanto deplorevole. Le condizioni in cui versava allora la patria rendevano quasi impossibile l'applicazione di ogni ordinamento acconcio ai nuovi bisogni dell'arte, e atto a provocarne il risorgimento stimolando l'ingegno, e premiando il merito di una distinta riuscita.

Questa impossibilità ci sembra tolta oggidì da recenti avvenimenti, e tutto fa sperare che il governo del Re vorrà por mente alla necessità di avviare le arti verso un glorioso avvenire.

L'idea di una efficace organizzazione intesa a sviluppare il sentimento artistico, ricercherà anzitutto se questo elemento sussista in sufficiente abbondanza nello stato, e sia tale da richiedere varii centri per la sua coltura e perfezione. La risposta non può essere che affermativa. Vuolsi anzi riconoscere che a Torino e a Milano, come in altre città illustri d'Italia, le condizioni più essenziali alla esistenza, e allo svolgimento delle arti, sono già sufficientemente guarentite dalle accademie che da molti anni vi sussistono.

In esse le cure dei governi, e a Torino in ispecie, la generosa sollecitudine del nostro augusto Sovrano provvedettero già in diversi modi ai bisogni dell' insegnamento, il quale modificato saggiamente, e perfezionato, ove ancora nol sia, porterà frutti anche maggiori nell'avvenire. Imperocchè le accademie bene ordinate hanno per iscopo di diffondere in tutti i principianti gli elementi dell'arte, per secondare a poco a poco, e mettere in risalto l'ingegno dei più distinti, onde giungere finalmente a discernere ed eleggere quelli che, più favoriti dalla natura, possono, mediante le cure assidue dei professori, recar lustro a se, ed all'arte loro, dalla quale maniera di governare le accademie, risultano due importanti vantaggi, cioè 1. Che ai più degli alunni rimane in beneficio il gusto non mai disutile delle belle arti; 2. Che agli eletti tocca il glorioso avvenire che ne promette una efficace istruzione.

È questa una prima parte del desiderato ordinamento delle belle arti alla quale ben volentieri riconosciamo essersi già provveduto. Ma le arti abbisognerebbero di un altro genere di assistenza a cui non si è ancora pensato, e che ci pare non di meno di molta importanza, poichè da essa sopratutto dipenderebbe pel nostro paese la possibilità di riacquistare l'antico primato. Onde esporre ciò che ne pensiamo, ci sia lecito di accennare quali siano oggidì le condizioni in cui si trovano gli artisti che, usciti dalle accademie, vivono del loro lavoro, e se per avventura si desiderino e si

possano trovar mezzi atti a migliorare la loro posizione e la loro carriera.

Il giovane d'ingegno, compiuti i suoi studii, ed animato da un primo successo, vede per lo più affacciarsi a lui un avvenire indeciso; senza appoggio e senza eccitamento, esso ha non di rado il dolore di soggiacere all'invidia, di vedersi posposto alla mediocrità. Vivendo in una società avvezza a classificare gl'ingegni secondo la testimonianza delle pubbliche onorificenze, e dei gradi conferiti dal governo, o pubblicamente acquistati, egli solo si sente abbandonato alla benevolenza privata, e continuamente indugia fra il desiderio di coltivare l'arte sua secondo la sua coscienza, e quello di cedere al gusto de'suoi committenti e della moda, e procurarsi in questa guisa, invece di un onore durevole, un lucro necessario.

Molti artisti distinti furono trascinati da questa necessità, e a nessun'altra cagione devesi forse maggiormente attribuire il decadimento della pittura italiana.

A *cotesto pericolo sarà invece* facilmente sottratto l'artista che vedrà sorgere dinnanzi a sè una scala graduata d'incoraggiamenti atti ad animarlo, e a consigliarlo di eleggere la via dei giusti sacrifizii, e dell'onore.

Le esposizioni sono l'aringo delle belle arti. Mediante la loro regolare istituzione si può tutto attendere dall'evidente paragone delle opere e degli ingegni, e dalla emulazione degli artisti; colà debbonsi distribuire le corone ai vittoriosi.

Ma i giudici quali saranno?

I giudici naturali dell'arte sono gli artisti, che già acquistarono rinomanza, ed al governo gl'indicherà l'opinione pubblica, e il grado da essi acquistato coi loro lavori.

Statuendo ricompense onorevoli per le mostre artistiche, distribuendole con pompa solenne, si eccita una continua emulazione fra i cultori dell'arte; imperocchè eglino saranno obbligati, per conquistare ricompense e gradi di convenire insieme e sostenere un paragone, dal quale risulterà il progresso di tutti, il perfezionamento dei più valorosi, e finalmente la classificazione del merito decretato dagli artisti medesimi.

Un tale effetto del sicuro desiderabile, sarebbe per l'appunto il risultato finale dell'ordinamento, pel quale s'invoca l'iniziativa e l'azione del governo.

Cotesto ordinamento, assai semplice in se stesso, ma esteso nelle sua applicazione, richiederebbe un capo unico, dal quale dipendessero non solo i centri accademici dello stato ricevendone la superiore direzione, ma verso cui pure convergessero convenientemente tutte le scuole, non che i regolamenti ad esse relativi.

Sembra per conseguenza opportuna la creazione di una direzione generale delle belle arti per tutto lo stato, quale emanazione del pubblico ministero, la quale avrebbe per incarico di attendere e provvedere ai bisogni dell'arte e promuovere tutto ciò che può migliorare le condizioni della pittura, della scultura, dell'architettura e, volendo, anche della musica; sarebbe commesso alla sua cura il conservare e ordinare le pubbliche gallerie dei quadri e delle statue; essa avrebbe incarico di provvedere alla conservazione e al ristauro di quei monumenti che, per rinomata bellezza o per relazione importante colla storia dell'arte, sono ornamenti preziosi del paese e della civiltà nazionale.

Acconciamente potrebbesi attribuire alla medesima un voto consultivo sulla erezione dei nuovi monumenti e la destinazione dei fondi stanziati per le arti. Onde rendere l'opera della direzione efficace non solo per la conservazione di ciò che l'arte produsse, ma più ancora per la produzione di nuovi lavori, per l'emulazione e la soddisfazione degli artisti, sarebbero necessarie alcune condizioni che formoliamo nelle seguenti proposte:

1. Sarebbero istituite esposizioni nazionali di belle arti.

2. Esse avrebbero luogo alternativamente a Torino ed a Milano od in altre principali città dello stato.

3. La direzione delle belle arti sarebbe incaricata delle disposizioni artistiche ed amministrative delle esposizioni.

4. Verrebbero istituite per ogni esposizione ricompense ed onorificenze graduate, atte a stimolare l'emulazione degli artisti e a premiare degnamente le opere di maggior merito.

5. Gli artisti nazionali soli avrebbero diritto a queste ricompense.

6. In nessun caso le ricompense sarebbero accordate se le opere non fossero giudicate meritevoli.

7. Sarebbe nominata dal ministero una commissione della quale i due terzi almeno sarebbero scelti fra gli artisti. Questa, sotto la presidenza del direttore generale delle belle arti, sarebbe incaricata di fare la scelta delle opere esponibili, di ordinare l'esposizione, e di dare il suo voto per le ricompense da concedersi agli artisti esponenti.

8. La distribuzione delle ricompense sarebbe fatta in modo solenne.

Il ministero dovrebbe stauziare ogni anno una certa somma all'acquisto di opere giudicate meritevoli dalla commissione.

Le migliori fra le opere premiate ed acquistate formerebbero una galleria nazionale moderna, tanto desiderata dalla generalità degli artisti.

A complemento del sistema da noi proposto ci sia lecito di esprimere un voto.

Dovendo essere cura del governo di conservare non solo l'Istituto di Milano, quale saggia e grande creazione dell'imperatore Napoleone I, ma di sollecitamente procurarne il lustro e lo incremento, sembrerebbe utile d'instituire nel medesimo una nuova sezione delle belle arti, come è stabilito per l'istituto di Francia.

Nessuno vorrà disconoscere gli eccellenti risultati ottenuti dalla classe delle belle arti all'Istituto di Parigi, essendo considerato come sommo l'onore di appartenervi ecc. ecc.

Tale onorificenza sarebbe la maggiore ricompensa da concedere a chi ne divenisse meritevole ecc. ecc.

Sottopongo all'attenzione del Governo queste considerazioni nella speranza che la sua sollecitudine ne potrà trarre qualche utilità pel progresso delle belle arti, il cui patrocinio gli è commesso non meno che quello degli altri elementi della civiltà nazionale.

DI BREME.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Imprestito Anglo-Sardo. — Conformemente alle determinazioni del ministero delle finanze, i pagamenti che a partire dal 1° dicembre 1859 saranno da farsi, tanto dalla Cassa dell'amministrazione del debito pubblico in Torino, quanto dalle tesorerie provinciali dello stato, per vaglia del semestre a detto giorno non che dei semestri anteriori, del prestito *Anglo-Sardo*, avranno luogo col ragguaglio della lira sterlina a L. 25 15 di Piemonte.

Torino il 24 novembre 1859.

Il V. Direttore Generale
RADICATI.

Il generale Garibaldi a Genova. — Leggesi nella *Gazzetta di Genova del 23*:

« Il generale Garibaldi, giunto in Genova, come annunziammo, da Nizza, continua ad essere oggetto delle più calde dimostrazioni per parte di ogni ordine di cittadini. Fra le persone e le deputazioni che si recarono ieri in casa del signor Coteletti a fare omaggio al prode generale, vuolsi annoverare il comitato ligure e il sindaco Morro con due consiglieri delegati.

« Il sindaco, facendosi interprete del voto non che dei genovesi, di tutti gl'italiani, pregò caldamente l'eroe di Como e di Varese a deporre il pensiero di ritirarsi nell'isola di Caprera e a trattenersi in Genova dove, più prossimo agli avvenimenti, potrebbe aiutare quella causa per cui già tanto fece e che tanto ancora attende da lui.

« Il generale, mostrandosi sensibile a tali generose parole, fece intendere come, fervendo adesso l'opera della diplomazia, reputava egli d'ostacolo la sua presenza all'armata dell'Italia centrale, ma non diserterebbe egli certamente la causa italiana il giorno in cui si rendesse necessario di aver ricorso alle armi.

« Pare che le risoluzioni del generale Garibaldi saranno tali da far cessare lo sconforto che produsse il di lui allontanamento dal comando dell'armata dell'Italia centrale. »

Il generale Garibaldi ha diretto il seguente proclama ai soldati dell'Italia centrale:

AI MIEI COMPAGNI D'ARME
DELL'ITALIA CENTRALE

La momentanea mia lontananza da voi non affievolisca menomamente l'ardore per la santa causa che noi propugniamo.

Allontanandomi da voi che io amo come i rappresentanti di un'idea sublime, l'idea della redenzione italiana, io mi parto addolorato e commosso; mi consola però la certezza di ritrovarmi presto tra voi — per coadiuvarvi a finire l'opera sì splendidamente cominciata.

Per voi e per me la maggiore delle sventure sarebbe quella di non trovarci ove si pugna per l'Italia. Dunque, giovani che avete giurato per essa e per il duce che vi deve condurre alla vittoria, non lasciate le armi, rimanete saldi al vostro posto, continuate negli esercizi, perseverate nella disciplina del soldato.

La tregua durerà poco — la vecchia diplomazia sembra poco disposta a vedere le cose quali sono: essa vi considera ancora per quel branco di discordi di una volta, e non sa che in voi hanno vita gli elementi di una grande nazione, se liberi ed indipendenti, germina in voi il seme della rivoluzione del mondo se non si voglia far ragione ai nostri diritti, lasciarci padroni in casa nostra.

Noi non andiamo sulla terra altrui, ci lascino dunque in pace sulla nostra!

Chi altrimenti tentasse vegga che prima di sottometterci a schiavitù dovrà colla forza schiacciare un popolo disposto a morire per la sua libertà.

Ma quando tutti saremo caduti lasceremo alle venture generazioni quel retaggio d'odio e di vendetta in cui la prepotenza straniera ci ha allevati. Un'arme noi lascieremo per retaggio ai nostri figli e la coscienza del loro diritto, e per Iddio! il sonno di chi ci vuole opprimere e manomettere non potrà essere tranquillo!

Io ve lo ripeto, italiani, non lasciate le armi. Serratevi ora più che mai attorno ai vostri capi e mantenetevi nella disciplina la più severa.

Cittadini!

Che non vi sia uno solo in Italia che non versi il suo obolo per la sottoscrizione nazionale! Non vi sia uno solo che non prepari un'arme per ottenere forse domani colla forza ciò che si tentenna ora concederci colla giustizia.

Genova, 23 novembre.

G. GARIBALDI.

NOTIZIE POLITICHE

Troviamo nel *Bund*:

« I nostri lettori si ricorderanno che poco tempo fa il consiglio federale fece presso il gabinetto di Sardegna delle rimostranze sull'elevato dazio di transito imposto al tabacco, in conseguenza del quale il tabacco spedito dalla Germania settentrionale all'Italia centrale doveva prendere la via di Marsiglia. Il governo di Sardegna ha ora fatto sapere, che prenderà in considerazione i desiderii del consiglio federale in occasione della prossima revisione della tariffa daziaria. »

— Le ultime notizie dalla Spagna portano che la prima divisione avea incominciato ad imbarcarsi il 18 ad Algesiras, e che nello stesso giorno quella operazione si era terminata. La prima parte della divisione sotto il comando del generale Echague sbarcò a Ceuta e si dispose immediatamente a coprirsi di fortificazioni in un luogo chiamato *El Serrallo*. Alle prime, i mori opposero una qualche resistenza, ma tosto si diedero alla fuga. Si continua l'imbarco del materiale, ma il cattivo tempo disturba l'operazione. Si dice che sia incominciato l'imbarco della seconda divisione. I baschi stanno organizzando colla massima alacrità il battaglione che hanno offerto al governo.

— Leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta*:

« Nei circoli meglio informati si ritiene che si appianeranno le difficoltà della questione dell'Assia mediante una transazione. A quanto si dice, nella ventura settimana si raccoglieranno in una città bavarese, non nella capitale, gli inviati dell'Austria e degli stati mezzani, a deliberare in qual modo si possa finalmente dar fine a questa vertenza. L'idea che si intende di far prevalere è quella di accostarsi il più possibile alla Prussia, e nulla trascurare per ottenere questo intento. »

Scrivono da Berlino alla *Gazzetta d'Augusta*:

« Non vennero ancora spedite le lettere di invito al congresso, checchè ne dicano i dispacci telegrafici di Londra. È difficile che esso si raduni prima di gennaio. La Prussia vi sarà rappresentata dal conte Pourtalès; però anche il ministro Schleinitz si recherà a Parigi per alcune settimane. Diminuisce di giorno in giorno la probabilità di un felice risultamento delle trattative del congresso. »

Scrivono da Vienna alla *Nuova Gazzetta di Würzburgo*:

« A quanto intendiamo da buona fonte, la Russia e la Francia sono le potenze che desiderano che nel programma del congresso sia posta la questione orientale, e che si maneggiano ad ottenerlo. Che almeno da parte della Russia si pensi ad una revisione del trattato di Parigi del 1856, è cosa che non abbisogna di spiegazione. La Porta del resto fa tutto il possibile per rendere più agevole la cosa a queste due potenze.

« Si dice da gente bene informata che si aspetta in breve una nota del granvisir Kibrisli-Mehemed bascià, nella quale si domanda una revisione dei lavori relativi alla fissazione dei confini verso il Montenegro. Molto verisimilmente questa nota deve essere già partita da Costantinopoli. Gli sforzi della Francia per ottenere la revisione degli atti antibonapartisti del 13 e 21 marzo 1815, furono finora senza alcun risultato. Ma vista la tenacità della politica napoleonica, può attendersi con sicurezza, che essa non rinuncierà così presto al proprio progetto. Anzi essa farà di tutto per ottenere il suo intento, e l'otterrà malgrado il convegno di Breslavia. »

Scrivono da Weimar al *Giornale tedesco di Francoforte* in data 18 novembre:

« Martedì prossimo si aspetta in Eisenach il conte di Parigi. Egli si fermerà in quella città alcuni giorni, e poi farà una breve visita alla corte granducale. Di qua egli partirà poi per Trieste per riunirsi in quella città col fratello, il duca di Chartres, col quale si recherà poi nell'Egitto, ove amibdue intendono di passare l'inverno. »

— Si scrive da Vienna al *Giornale tedesco di Francoforte*:

« Il motivo che ha determinato l'ammonizione recentemente fatta ai giornali di astenersi dal riportare false notizie concernenti alti personaggi militari, fu, stando alla *Gazzetta di Breslavia*, la notizia che il tenente maresciallo Benedek fosse stato nominato generale di artiglieria ed avesse ottenuto il comando dell'armata d'Italia. In un giornale estero l'annunzio di questa promozione era accompagnato da elogi sperticati fatti a Benedek a confronto degli altri generali, assicurando anche che quella nomina produrebbe sulla truppa i migliori risultati. Tutto ciò venne riportato dalla *Gazzetta austriaca*. Ora è un fatto che Benedek non fu nominato nè generale di artiglieria, nè comandante in capo l'armata d'Italia. Gli avversari di Benedek colsero l'occasione, ed il primo aiutante dell'imperatore, generale Crenneville, pubblicò la dichiarazione di cui parliamo nella *Gazzetta di Vienna*. »

Leggiamo nel *Bund* le seguenti notizie da Vienna:

« Dal comando superiore dell'esercito austrinco venne ora pubblicato un ordine del giorno, che si lagna delle *animate e sleali discussioni* degli ufficiali in luoghi pubblici, e proibisce la critica e la aperta disapprovazione delle misure del governo e delle disposizioni imperiali, colla minaccia dei più severi castighi. Questa misura è prodotta dal malcontento che si è impadronito dell'armata in seguito dell'ultima campagna.

« In Innspruck il rettore dell'università, certo Kobler, gesuita, aveva fatto togliere la sciarpa nera-rossa-dorata dalla bandiera che gli studenti portavano nella festa di Schiller, che era quella stessa sotto la quale nel 1848 e 49 avevano combattuto i nemici dell'impero. Uno studente diede, con energiche parole, sfogo al malcontento destato da questa misura.»

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 23 novembre.

Il *Times* d'oggi pubblica un articolo in senso di riconciliazione colla Francia.

Il *Morning Post* spiega i motivi dell'aumento de'secondi battaglioni e la creazione di undici reggimenti, accagionandone la guerra colla Cina e il bisogno di truppe nelle Indie. Soggiunge che ciò non dee suscitare alcun timore per la pace universale.

Vienna, 24. La notizia dell'amnistia generale ha reso la Borsa molto sostenuta.

Parigi, 24 novembre sera.

Il *Times* annunzia la morte di Nana Saib.

Notizie di Valparaiso recano che il colonnello Vidaurre, ispettore generale dell'esercito, vi è stato assassinato. Si sono arrestati parecchi individui.

La repubblica di Haiti è tranquilla. I cospiratori furono giustiziati. Il presidente si rende popolare.

Azioni del Credito mobiliare 778.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 410.
Id. id. Lombardo-Venete 546.

Parigi, 24 novembre sera (più tardi).

Il *Times* dice che lo scopo dell'arrivo di lord Cowley a Londra è quello d'intendersi intorno alla proposta di disarmo simultaneo per parte della Francia e dell'Inghilterra.

BORSA DI PARIGI del 24 9.bre.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione.
3 0[0		70 10 70 15
4 1[2 p. 0[0 .	95 75 95 90	
Consolidati ingl.		96 4[8
Fondi piemontesi		
1849 5 0[0 . .	84 20 84 25	
1853 3 0[0 . .	53 » » »	

G. ROMBALDO, Gerente.

D'ABBONAMENTO

	anno	sem.	trim.
micilio) Fr.	44	24	15
entrale . »	48	28	44

, iungeranno le spese postali al prezzo
10.
Fino ... anno: Per Milano Fr. 5 -- Per lo Stato
e per i ... entrale Fr. 6.
Un numero separato si vende centesimi 20.

LA PERSEVERANZA

GIORNALE DEL MATTINO

Si pubblicherà in Milano tutti i giorni, meno le 4 solennità dell'anno, in grande formato; e conterrà oltre alle notizie politiche le commerciali della giornata, riviste di scienze naturali, di tecnologia, d'agricoltura, di lettere, arti belle, teatri e di bibliografia. Uscirà il 20 novembre 1859.

L'Amministrazione e l'ufficio di redazione sono in Milano, contrada di S. Giovanni alle 4 facce, n. 4, primo piano.
Gli abbonamenti si ricevono in Milano all'ufficio dell'Amministrazione suddetta, presso la Libreria Brigola, corsia dei Servi, n. 26, e dal Tipografo del giornale dott. Francesco Vallardi, contrada di Santa Margherita, n. 3. -- Fuori di Milano, presso gli uffici postali, indirizzando gruppi o vaglia postali affrancati all'Amministrazione del giornale.

Quelli che entro il corrente anno si saranno abbonati per l'intiero primo semestre 1860 riceveranno gratuitamente i numeri del giornale dal 20 novembre a tutto dicembre 1859.

CANAVERO GIUSEPPE CAPO-MASTRO E FUMISTA

toglie il difetto del fumo a qualunque camino con guarentigia dell'esito ed alla prova; tiene assortimento di **franklini** e **stufe** di Castellamonte e costruisce **caloriferi** in varii generi.

Negozio accanto alla chiesa dei Ss. Martiri già dei Gesuiti, via del Fieno n. 3, presso Doragrossa.

ELISSIRE ANTIVENEREO D'HYSLCHR.

Supremo depurativo vegetale del sangue

100 fr. di premio a chi non guarisce.

Il solo in ogni stagione infallibile per la pronta e radicale guarigione di tutte le *gonorree, scoli, fiori bianchi, ulceri, erpeti, espulsioni cutanee, mancanza di menstrui* e malattie *inveterate* ed *ereditarie* le più ribelli. Fr. 4 il flac., sufficiente la cura (vari attestati ne provano l'efficacia).

Balsamo virile D'Hyslchr innocuo, il più efficace per guarire ogni specie di impotenza e sterilità degli organi genitali prodotta da abuso di piaceri, assuefazioni segrete, malattie ed avanzata età. Fr. 15 i flacon — Torino. deposito generale dal farmacista Bocca, via dell'Ospedale, n. 31, piano terreno, nel cortile, casa Pomba; Genova, Bruzza; Alessandria, Oviglio; Vercelli, Berteletti; Casale, Bava; Cuneo, Forneris; Sassari, Solinas; Revere, Coghi. (Lettere e vaglia franchi.

ACQUA DI TUTTO CEDRO MEDICINALE

preparata nella farmacia di **Antonio Barbieri** successore all'antica **Ditta Barbaleni** in Salò, all'insegna di Sant'Antonio.

Questa preziosa preparazione medicinale viene eseguita con tutta diligenza e cautela dell'arte, al quale scopo s'impiegano i più scelti cedri che vanti la nostra riviera, la quale a preferenza di ogni altra località fornisce un frutto più squisito.

Essa è delle seguenti qualità:
Medicinale, corroborante, spiritosa — — dolcificata

Prezzo d' ogni bottiglia fr. 2.

NB. Ogni bottiglia è munita di una istruzione che indica la dose da prendere, ecc. ecc.

Vendita in Torino presso l'Uffizio Generale d'Annunzi, *via B. V. degli Angeli, n. 9.*

Appartamento signorile

per il 1° aprile

in via Arsenale, n. 5, al 1° piano, composto di 15 e più membri con cucina sotterranea, cantina, legnaia, scuderia e rimessa.

CREMA DI TURCHIA. Questo prodotto, unico beneficio, dovuto alle dotte investigazioni della celebre fu signora MA, ha la maravigliosa virtù d'imbiancare la carnagione, rendere morbida la pelle, darle del tuono e della freschezza, dissipare i bitorzoli e far scomparire l'abbronzimento del sole ed ogni sorta di macchie dal viso. — Prezzo fr. 6.

ROSSO DELLA CORTE, colorito ammirabile della carnagione. — Prezzo fr. 6.

ACQUA DI NINON il cui uso ha per effetto sicuro di ravvivare e rassodare le carni, dissipare, prevenire le rughe. — Prezzo fr. 6. — Dirigersi a Parigi alla sola madama Chantal, figlia della fu signora MA cui successe rue Richelieu, 65, negli ammezzati. — Unico deposito in Torino presso l'Uffizio Generale d'Annunzi, via B. V. degli Angeli N. 9. Genova presso Bruzza; Novara presso Caccia; Cuneo, Cairola; Sassari, Solinas.

PECTORAL SUISSE
PASTILLES-MINISTRES

FARMACIA CICILE (successore di FAJOT) *Rue de la Chaussée d'Antin*, 58, *Parigi.*

Per la *voce, raffreddori, oppressioni, catarri, mali di gola e di petto.* Scatole da L. 1 20 e da L. 2. — Deposito centrale in Torino presso l'ufficio generale d'Annunzi, via Madonna degli Angeli, N. 9. *Torino*, Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Novara*, Caccia; *Pallanza*, Franzi; *Sartirana*, Novaretti; *Nizza*, Dalmas; *Cuneo*, Cairola; *Mondovì*, Vassallo; *Borgosesia*, Rossi; *Savona*, Albenga; *Cagliari*, Cugusi; *Sassari*, Solinas; *Casale*, Bava; *Biella*, Masserano; *Domodossola*, Samonini.

MALATTIE SEGRETE.

Coll'**INJECTION COTTIN** si guarisce in 3 o 4 giorni dagli scoli recenti o cronici i più ribelli e dai fiori bianchi, senza danno alcuno e altro rimedio interno. — ***Presso del flacon coll'istruzione L. 5.*** *Nella Farmacia Depanis, via Nuova, vicino a piazza Castello, Torino.*

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai
INTRODUZIONE
ALLA STORIA DEL SECOLO XIX
di G. G. GERVINUS.

PROFUMERIA MEDICO-IGIENICA

di J. P. LAROZE, chimico-farmacista della Scuola speciale di Parigi.

La superiorità dei prodotti medico-igienici prova che nel mentre si conserva ai profumi la loro squisitezza, è possibile di comunicar loro un'azione riparatrice per mantenere fra gli organi diversi la perfetta salute. La loro composizione è stata dettata dalla conoscenza esatta delle scienze naturali e chimiche, e da un'assidua manipolazione, durante 30 anni, di preparati destinati all'uso medico.

ELIXIR DENTIFRICE alla Chinchina, Piretro e Gayac, infallibile per conservare ai denti la loro bianchezza naturale, alle gengive la loro sanità, e calmare immediatamente i mali di denti o *nevralgie dentarie.* — *La boccetta* fr. 1 60.

POUDRE DENTIFRICE alla Chinchina, Piretro e Gayac, ed inoltre avente per base la magnesia inglese, imbianca i denti, satura il tartaro, lo impedisce di attaccarsi ai denti, prevenendo così il loro scassamento e la loro caduta. *La bocc.* fr. 1 60.

OPIAT DENTIFRICE alla Chinchina, Piretro e Gayac riunisce alle proprietà dell'Elisir e della Polvere dentrificia un'azione tonico-corroborante che ne fa il migliore preservativo delle affezioni della bocca. — *Il vaso* fr. 2.

EAU LEUCODERMINE per la toeletta del viso, di una azione pronta e sicura per dissipare i bitorzoli, le copparose, le serpigini, il bruciore del rasoio, e per conservare alla pelle tutta la sua freschezza e la sua lucidezza.— *La bocc.* fr. 3 75.

ESPRIT D'ANIS RECTIFIE per l'uso della tavola. Questo *spirito d'anici* gode di tutte le proprietà dell'infusione d'anici nello zucchero, o nell'acqua zuccherata.— *La boccetta* fr. 1 50.

SAVON LENITIF PERFECTIONNE alla mandorla amara, e ai mille odori. *L'alcali* vi è intieramente saturo, come nel sapone medicinale, in guisa che tanto per la barba, quanto per la toeletta giornaliera, esso non produce mai alcuna irritazione alla pelle. — *Il pezzo* fr. 1 75.

CREME DE SAVON LENITIF in polvere aromatizzata agli stessi odori, e specialmente per la barba, e per la toeletta del collo, delle braccia e del viso delle signore, e per frizioni nei bagni. *La boccetta* fr. 2 30.

VINAIGRE DE TOILETTE AROMATIQUE per dissipare istantaneamente il bruciore del rasoio, e fare scomparire la rossezza dal viso e le macchie rosse. — *La boccetta* fr. 1 40.

EAU LUSTRALE per abbellire i capelli, arrestarne la caduta, impedirne l'incanutimento, calmare i pruriti, e fare scomparire le pellicole grasse o farinose della testa. — *La boccetta* fr. 3 75.

HUILE DE NOISETTE PARFUMEE per la toeletta conservatrice dei capelli, per rimediare alla loro aridità od atonia massime nei fanciulli. — *La boccetta* fr. 2 50.

COLD CREAM SUPERIEUR per ammorbidire la pelle, renderla più bianca, prevenire le rughe, e conservare alla carnagione la sua freschezza e la sua lucidezza. — *Il vaso* fr. 2.

EAU DE COLOGNE SUPERIEURE con o senza ambra, d'una efficacia riconosciuta pei bagni fortificanti e per le frizioni igieniche.— *La boccetta* fr. 1 50.

PASTILLES ORIENTALES del Dott. Paolo Clement, perfezionate da J. P. Laroze. Esse sono preziose pei fumatori e per le persone che hanno l'alito spiacevole. Una sola pastiglia, allo svegliarsi, cangia lo stato pastoso della bocca in un fresco sapore, e rende all'alito la sua purezza. — *La mezza scatola* fr. 1 20.

EAU DE FLEURS DE LAVANDE. Cosmetico molto ricercato per la toeletta giornaliera come tonico balsamico per calmare i pruriti, fortificare e rinfrescare certi organi.— *La boccetta* fr. 1 75.

ESPRIT DE MENTHE SUPERFIN preparato colla menta in fioritura, molto superiore alle acque di melissa dei *Jacobins* nell'apoplessia, tremori della membra, vapori, spasimi. Conserva la freschezza della bocca, e scaccia, dopo i pasti, i residui che si collocano fra gli interstizii dei denti.— *La boccetta* fr. 1 50.

POMMADE DU DOCTEUR DUPUYTREN per prevenire l'incanutimento dei capelli, arrestarne la caduta, fortificarli ed abbellirli. Essa è preparata all'odore di viola, di rosa, di gelsomino ed ai mille odori. — *Il vaso* fr. 2 50.

Deposito generale in Parigi, casa **Laroze**, *rue de la Fontaine Molière n. 39* bis.

Osservazione. — A fine di evitare la contraffazione si esigerà che ogni prodotto porti il timbro del governo francese sopra la firma di **J. P. Laroze.**

Deposito centrale in Italia presso l'**Uffizio Generale d'Annunzi,** Agenzia di DOMENICO MONDO in Torino, *via della Madonna degli Angeli, num. 9.*

Spedizione in provincia contro vaglia postale all'indirizzo del direttore del suddetto Uffizio
Vendesi pure: *Torino*, presso Bonzani, farm. Doragrossa, 19; Depanis, Via Nuova. vicino a Piazza Castello - *Genova*, presso Bruzza - *Alessandria* Bsilio - *Novara*, Caccia, - *Casale*, Bava - *Intra*, L. Caccia - *Vercelli*, Berteletti, - *Chambéry*, Roche e Paradis - *Asti*, Boschiero.

ORARIO delle Partenze dei Convogli delle Strade ferrate

FERROVIE	PARTENZE Ore antimeridiane			Ore pomerid.		
Da Torino a Genova						
da Torino	6 »	9 55	11 15	2 »		5 »
da Genova		6 10	10 »	2 10		5 15
Da Genova a Pontedecimo						
da Genova a Pontedecimo		8 »	» »	12 30	3 30	6 »
da Pontedecimo a Genova			8 45	3 30		5 50
Da Genova a Voltri						
da Genova	6 25	9 »	12 15	3 »	5 25	8 05
da Voltri	5 15	8 »	10 15	1 55	4 10	6 35
Da Alessandria ad Arona						
da Alessandria		4 40	9 10	12 25		6 35
da Arona		5 25	8 40	12 15		3 45
Navigazione — *Corse ascendenti.*						
da Sesto	5 20	» »	11 50	» »	»	»
Arona (*arrivi*	5 50	» »	» »	12 20	» »	» »
Arona (*partenze*	6 15	» »	» »	12 35	» »	3 45
Pallanza	7 20	» »	» »	2 20	» »	5 05
Intra	7 35	» »	» »	2 35	»	5 30
Magadino	» »	» »	10 20	5 25	» »	»
Corse discendenti.						
da Magadino	» »	6 30	» »	11 15	» »	» »
Intra	5 45	9 »	» »	» »	1 35	» »
Pallanza	6 »	9 15	» »	» »	1 50	» »
Arona (*arrivi*	8 15	10 40	» »	» »	» »	3 25
Arona (*partenze*	» »	10 50	» »	» »	» »	4 »
Sesto	» »	11 20	» »	» »	» »	4 30
Da Vigevano a Mortara						
da Mortara	7 10	10 30		2 45		7 55
da Vigevano	5 40	9 40		1 »		4 50
Da Alessandria ad Acqui						
da Alessandria	8 55			1 50		7 25
da Acqui	6 20	10 35		3 30		» »
Da Alessandria a Piacenza						
da Alessandria	» »	9 20		12 30		7 35
da S. Nicolò	5 12	8 27		3 27		» »
Da Tortona a Novi						
da Tortona	7 45					6 05
da Novi	8 45					7 »
Da Torino a Pinerolo						
da Torino	6 30	12 »		5 15		» »
da Pinerolo	8 20	» »		2 10		7 20

FERROVIE	PARTENZE Ore antimeridiane			Ore pomerid.		
Da Torino a Cuneo						
da Torino	6 15	»	»	12 15		5 30
da Cuneo	6 20	»	»	12 20		5 35
Da Savigliano a Saluzzo						
da Savigliano	7 52	»	»	1 52		7 07
da Saluzzo	6 51	»	»	12 51		6 06
Da Bra a Cavallermaggiore						
da Cavallermaggiore	7 36	»	»	1 36		6 51
da Bra	7 06	»	»	1 06		6 21
V. E. *Da Susa a Torino e Milano*						
da Susa	3 30	6 10	9 30	2 50		6 15
da Torino	» »	6 »	8 20	12 10		5 15
da Milano	4 40	9 »	11 25	» »		4 30
da Torino	6 10	10 30		2 05	6 10	10
Da Parigi a Milano per Torino						
da Parigi (1ª 2ª 3ª *classe*	» »	» »		1 45		» »
(*diretto* 1ª *classe*	» »	» »		» »		8 40
da Lione (1ª 2ª 3ª *classe*	6 35	» »		» »		» »
da Ginevra (1ª 2ª 3ª *classe*	8 »	» »		» »		» »
da Aix-les-Bains (*arrivo*)	» »	» »		12 01		» »
da Ciamberi id.	» »	» »		12 31		» »
da Torino id.	7 50	» »		» »		» »
da Milano id.	» »	» »		12 44		» »
da Milano	» »	» »		4 30		» »
da Torino	» »	» »		10 »		» »
da Ciamberi (*arrivo*)	» »	» »		2 39		» »
da Lione id.	» »	» »		7 13		» »
da Ginevra id.	» »	» »		7 28		» »
da Parigi (*diretto* 1ª *classe*) *arrivo*	6 15	» »		» »		» »
(1ª 2ª 3ª *classe*) id.	11 45	» »		» »		» »
Da Biella a Santhià						
da Biella	6 30	» »		1 »		6 »
da Santhià	8 »	» »		3 25		7 40
Di Vercelli-Casale-Valenza						
da Vercelli	6 20	8 35	11 50	3 20		7 55
da Valenza	9 40	» »		12 55		7 10
Da Torino ad Ivrea						
da Torino	8 20	» »		12 10		5 15
da Ivrea	7 30	11 30		» »		3 15

GRANDE ASSORTIMENTO

di **SPONGHE** per ***Toeletta, Chirurgia, Litografia*** e ***Cavalleria*** nella Drogheria Cuniberti, via Po, accanto a S.Francesco di Paola.

POUDRE CIRCASSIENNE

La haute société parisienne adopte la *Poudre Circassienne* de Madame **Chantal** de Paris, fille et seule successeur de la celebre Madame Ma. Cette poudre adoucit et blanchit les mains à la minute; elle est ineffaçable et aucun frottement en peut l'enlever. Prix de la boite: 6 francs.

Deposito in Torino presso l'*Uffizio generale d'annunzi, via B. V. degli Angeli, 9.*

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.—Corso autentico—*Torino, 24 novembre 1859*

Fondi pubblici	Godimento	Contr. del giorno prec. dopo la borsa in contanti	in liquidazione	Contr. della mattina in contanti	in liquidazione
Rendite 1849 5 0/0	1 luglio	83 80	83 65 50 9.bre	83 80	— — —
Certificati Impr.		— —	81 40 all'emiss.	— —	81 25 all'emiss.

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	214	214
Francof. sul Meno	215	214
Lione	99 90	99 20
Londra	25 18	25 »
Parigi	99 90	99 20
Torino *sconto*	4 1/2 0/0	»
Genova *sconto*	»	»

Corso delle monete

ORO	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20	20 00	20 02
— di Savoia	28 55	28 68
— di Genova	78 65	78 90
Valuta Perdita per 0/0	1 50	»
Bonificazione p 0/0	»	»
Argento Aggio per 0/00	1 50	»

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.